

Belgrado, sotto le bombe della Luftwaffe

6 aprile 1941. La mattina presto veniamo svegliati da boati fortissimi. Il nostro ristorante si trova al piano terra e ha un'uscita sul cortile dell'edificio. Corriamo fuori e vediamo dozzine di aerei tedeschi volare molto bassi e sganciare bombe sopra di noi. Una di queste esplode proprio davanti alla casa dove alloggiamo. Lo spostamento d'aria è impressionante e strappa via a Janek gli occhiali dal naso. Non riesce più a trovarli. Il collo di Hugo sta versando sangue; è stato ferito da un pezzo di vetro proveniente dalle finestre dei piani superiori. Horowitz, che era in bagno al momento del bombardamento, è caduto dal "trono" e si precipita fuori, terrorizzato, con i pantaloni in mano. Romek è sconvolto: non si dà pace per aver lasciato Herta da sola a Sabac. Dopo qualche minuto, le sirene annunciano la fine del raid. In fretta ci vestiamo, per andare subito alla legazione polacca, che si trova abbastanza vicino.

La città offre uno spettacolo terribile, molto peggiore rispetto a quello di Leopoli dopo il primo bombardamento, nel giorno in cui scoppiò la guerra. A perdita d'occhio si vedono palazzi sventrati e in fiamme, strade distrutte e centinaia di morti e feriti ovunque; persone atterrite fuggono in tutte le direzioni. Scene che non dimenticherò mai!

Anche la legazione polacca è stata colpita da una bomba. Di fronte all'edificio incontriamo l'addetto militare, che avevamo conosciuto in precedenza, che corre verso di noi chiedendoci: "Dove devo andare? Il nostro garage è stato demolito, non ho la macchina; non so cosa fare!" Se non fosse per le tragiche circostanze, una domanda del genere rivolta dal Colonnello ad alcuni giovani ebrei avrebbe potuto provocare un'esplosione di risate da parte dell'intera città. Ma in tutta serietà gli rispondiamo: "Scappi dalla città, che potrebbe esserci una nuova incursione". Ovviamente lui non può esserci d'aiuto e l'ufficio

consolare è in rovina: in questa situazione continuare a conversare con lui non ha alcun senso.

Così decidiamo di lasciare la città. Arriviamo a una stazione ferroviaria dove, miracolosamente, troviamo un treno diretto a sud. Il treno è pieno di profughi e di soldati jugoslavi che cercano le loro unità. Riviviamo le stesse scene del settembre '39 in Polonia. Subito dopo la partenza del treno, scorgiamo da lontano un altro raid di aerei tedeschi su Belgrado.

Arriviamo a Niš in serata. Il treno si ferma e dopo un'ora veniamo informati che non può ulteriormente proseguire. La linea ferroviaria verso il confine greco è stata interrotta, dopo che le truppe tedesche, provenienti dalla Bulgaria, hanno invaso la Jugoslavia, occupando la città di Kumanovo.

Dopo un po' gli altoparlanti annunciano che il treno sarebbe tornato a Belgrado. Siamo alla stazione, senza davvero sapere cosa fare. Romek vorrebbe tornare a Sabac e quindi, insieme a sua moglie Herta, rientrare in Polonia, dove sono rimasti tanti ebrei, compresa la sua famiglia. Alla fine rinuncia ad una scelta così insensata e rimane con noi.

Nel frattempo scopro che al mattino sarebbe partito da Niš un treno per Sarajevo; decido di prenderlo. Di una cosa sono sicuro: non mi consegno volontariamente ai nazisti. Wolf e Janek sono della stessa opinione; anche Hugo, Romek, Stefek e Horowitz seguono le nostre orme. Rawin si unisce invece ad un gruppo di jugoslavi, nel tentativo di raggiungere la Bulgaria a piedi.